

Il caso Sogin, i territori, i ritardi della politica

Deposito delle scorie nucleari, la mappa c'è (ma non si vede)

DIEGO MOTTA

Una mappa si aggira per i ministeri. Non è quella, arcinota, con i piani di trivellazione delle compagnie petrolifere, da ieri un po' più a rischio vista la sentenza della Consulta. È una cartina segreta finita nei cassetti del governo e mai più uscita. Riguarda un dossier delicato: l'indicazione delle aree potenzialmente idonee ad ospitare il deposito unico delle scorie nucleari. Caso annoso, divenuto spinoso col passar del tempo. È da agosto che la mappa è nota ai ministeri competenti, eppure non è stata pubblicata. Il motivo? Nessuno lo dice ufficialmente, ma aprire un dibattito pubblico sul tema, che coinvolga Comuni e Regioni, nei mesi decisivi per la campagna elettorale delle Amministrative è considerato dall'esecutivo alla stregua di un autogol, con effetti nefasti sulla ricerca del consenso, tema su cui il premier ha mostrato una certa sensibilità. Perché allora la questione è tornata d'attualità? Perché in questi giorni si decide il riassetto dei vertici di Sogin, la società controllata dal Tesoro cui spetta lo smantellamento delle vecchie centrali nucleari e a cui è stato affidato il progetto del sito unico. E poi perché a metà gennaio è ufficialmente scaduto il termine dato a Palazzo Chigi da parte della Commissione europea per presentare il programma nazionale di gestione del combustibile nucleare irraggiato e dei rifiuti radioattivi. Senza segnali, potrebbe essere aperta una procedura di infrazione contro l'Italia.

Gli ambientalisti, che nell'ultimo periodo hanno aperto diversi fronti polemici con l'esecutivo (dallo smog ai termovalorizzatori, fino alle trivelle e all'atomo) non hanno esitato a parlare di «melina» da parte dei ministri Federica Guidi e Gian Luca Galletti, competenti sul tema. «Occorre mettere rapidamente i territori in condizione di discutere sui fatti concreti» ha detto ad esempio Green Italia. «Lo stallo attuale non è da imputare a questioni tecniche o a ritardi burocratici – osserva Antonio Sileo,

ricercatore dello Iefe Bocconi che ben conosce il dossier –. Sia l'Ispra, con la definizione dei criteri per le aree potenzialmente idonee, che la Sogin hanno fatto il loro dovere. Occorre adesso la volontà politica di farsi carico del problema». Il governo, per il momento, non replica e fa parlare i documenti scritti. L'ultimo è la lettera inviata dal ministro Giancarlo Padoa-Schioppa a Sogin, in cui «si prende atto della disponibilità a rimettere il suo mandato» manifestata dall'amministratore delegato Riccardo Casale. Il punto è che lo stesso Casale, nel frattempo, sarebbe tornato sui suoi passi, mentre altri due top manager sarebbero stati individuati per sostituirlo. Che fare? La società ha bisogno di una governance salda per affrontare la partita e il caso va risolto in fretta. Quanto alla mappa "segreta", in essa ci sono alcune decine di aree rappresentative del territorio nazionale. Sono quelle che rispondono ai parametri fissati dalla cosiddetta "guida tecnica 29": hanno una distanza di sicurezza dalla costa, si trovano almeno 20 metri sopra il livello del mare (e non oltre quota 700) hanno rischio sismico pari a zero, non ricadono dentro aree naturali e non sono nelle vicinanze di bacini idrici o aree industriali. Sapere quali sono i territori interessati sarebbe solo il primo passo; poi si aprirebbe la consultazione pubblica che culminerebbe in un seminario nazionale. Solo allora, le candidature dei singoli centri potrebbero essere presentate. I tempi, dunque, sono così lunghi da consentire fin da subito almeno un'accelerazione. In direzione della dovuta trasparenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA